

## **LA STANZA DEL FIGLIO**

**Regia** Nanni Moretti

**Con** Nanni Moretti, Laura Morante, Jasmine Trinca, Silvio Orlando, Stefano Accorsi,  
Giovanni Sanfelice

**Sceneggiatura** Nanni Moretti, Linda Ferri, Heidrun Schlee

**Montaggio** Esmeralda Calabrina

**Musiche** Nicola Piovani

**Direttore della fotografia** Giuseppe Lanci

*La stanza del figlio* ha le sue radici in un altro film di Nanni Moretti, *Aprile* (1998). Il regista raccontava in quella pellicola la nascita (avvenuta appunto in aprile) del suo primogenito Pietro. Era la narrazione della vita.

*La stanza del figlio* è la narrazione della morte. La perdita di un figlio è il modo peggiore e più atroce di conoscere la morte.

Nell'iconografia più comune la morte è rappresentata come una signora vestita di nero che recide la vita con una falce, è la Morte. Secondo Nanni Moretti la morte è invece una penna sospinta da una mano su un foglio bianco, una penna che cerca le parole per definire, comprendere la prematura scomparsa di un figlio e che trova solo la forza di girare senza scrivere nulla, senza trovare parole, solo segni senza forma, senza significato. Per i surrealisti: scrittura automatica. Per Moretti: metafora di una famiglia che, distrutta dalla morte di un figlio, non sa più che direzione prendere, non è più capace di orientarsi nei corridoi di una casa – labirinto che sembra sempre più vuota e più intricata.

La famiglia gira su se stessa e si sgretola pezzo per pezzo, come un meccanismo perfetto al quale viene sottratto il perno centrale, in cui viene compromesso l'equilibrio.

La via per ritrovare questo equilibrio la suggerisce una lettera, scritta da una certa Arianna (sarà il filo di Arianna?) al figlio scomparso e che lei crede ancora vivo.

Grazie a questo "filo" Moretti guiderà la famiglia a compiere un viaggio notturno verso il sole della Costa Azzurra.

Questo viaggio ci viene raccontato con una delicatezza di cui non si pensava capace il regista, ispirato da una *verve* poetica purissima.

Ci vengono regalate sequenze memorabili, disperate e bellissime, incastonate in una storia sviluppata in maniera ineccepibile e inattaccabile, che sembra scritta per disattendere chi sostiene che il cinema *morettiano* sia un cinema fatto di espedienti e privo di sceneggiatura.

*La stanza del figlio* è sicuramente il cambio di direzione più evidente e risoluto del percorso che il regista romano ha fino a qui compiuto. Niente più riferimenti espliciti al panorama politico, niente più giochetti autoconsolatori.

L'io del *diario* si trasforma nell'universalità del romanzo, rinuncia alle frasi ciniche e corrosive dei precedenti film per assumere una sobrietà cruda e graffiante e si definisce così uno stile raffinato ed essenziale assolutamente aderente alla storia che Moretti racconta.

Mi sento infine in dovere di sottolineare le intensissime interpretazioni di Laura Morante e dello stesso Nanni Moretti.